

### Mondiali in tv

Spagna-Sud Corea (rep.): Raiuno, ore 14,15  
 Usa-Svizzera: Raiuno, Tmc, ore 17,20  
 Italia-Eire: Raiuno, Tmc, ore 21,45  
 Processo ai mondiali: Raiuno, ore 23,50  
 Colombia-Romania: Raiuno, Tmc, ore 1,20

**GIRONE E.** Stasera (Raiuno e Tmc ore 22) l'Italia contro l'Eire. E Sacchi cambia ancora

## Tranquilli, eroi senza computer

MARCO LODOLI

**C**I SIAMO: al suono dell'inno patrio tra poco li vedremo allineati in una fila azzurra, simile a una classe di ragazzi metà spilungoni e metà tappi, tutti con la testa fumante per le lezioni impartite dal professor Sacchi. Li spieremo negli occhi uno a uno cercando di capire quanto hanno assimilato, quanta paura hanno di non ricordare nulla. Perché ormai è chiaro, il loro problema è solo quello degli schemi, quella serie di marchingegni tattici nei quali i nostri giocatori più talentuosi rischiano di essere inghiottiti come il povero Chaplin in «Tempi moderni». Diagonali, sovrapposizioni, fuorigioco: dovranno giocare sulla carta millimetrica, spostarsi secondo le curve di un compasso, le fughe di un righello, dovranno ripetere una coreografia euclidea provata mille volte, incastrare i movimenti come rotelle d'un orologio sperando che il cucù del gol esca fuori al momento giusto. Noi a casa dovremo solo avere fede che tutto funzioni a puntino, che l'Eire si lasci massacrare scientificamente. Sarà così?

Non sarà così. Me lo sento, lo so, lo spero. Sospetto che Benarrivo, Dino Baggio, Berti, Signori e chissà chi altri non abbiano capito una mazza di tutto quello che è stato loro ossessivamente spiegato. Avranno fatto sì con la testa per non dare un dispiacere al professore, ma di sicuro pensavano - dubitavano - altro. Pensavano che i mondiali di calcio sono un momento eroico, qualcosa che somiglia più alla Grande Guerra che non alle strategie del Pentagono: roba di baionette, teste fasciate, guizzi disperati, invocazioni al destino, illuminazioni. Il sogno è quello di uscire in totale incoscienza dalla trincea della propria metà campo, correre in avanti evitando le mine e i terzini nemici, dimentichi di tutte le ferree discipline, per piantare la nostra bandiera stracciata oltre la linea della porta avversaria. Questa è la partita a cui vogliamo assistere: mangiandoci le unghie aggrappati alla spalla dell'amico vicino. Non vorremmo vincere perché più intelligenti, più studiosi, più seccchi: non è il campionato di subeote o l'esame di maturità. Deve essere l'Iliade. Quello che si vuole sono le frecce piantate sui pali della porta, la traversa in fiamme, i visi stravolti, un cielo pieno di dèi disteso sopra lo stadio.

Ma sarà così, stiamone certi. Il sacro oblio scenderà sui sistemini di Sacchi, e persino nella mente dei milanesi, e pietosamente anche nel software di Baresi e Costacurta. Non ricorderanno nemmeno i loro nomi, nemmeno quanto portano di scarpe. Nemmeno chi è il presidente del Consiglio. Lotteranno per l'Italia dei veri sognatori, dei grandi illusi, per chi stamattina si è fermato a una delle tante tenere bancarelle germogliate in periferia per comprare a suo figlio una piccola bandiera tricolore.

Insomma, comincia il grande patimento. E diciamo la verità, il minimo che ci aspettiamo è vincere il mondiale: il minimo. Si comincia con l'Eire, la Norvegia, il Messico, poi non guarderemo più in faccia a nessuno. Sappiamo di potercela fare, perché nessuno ha il tiro di Signori, le ali di Pagliuca, i piedi nati di Baggio. Sacchi continuerà a scrivere sui suoi foglietti le percentuali di passaggi errati, il tasso di umidità, i bicchieri, e anche lui suo malgrado farà la sua parte - certo non con le mille astrattezze che gli fanno brillare la pelata, ma perché come i pazzi ha sbagliato i calcoli: crede ciecamente di essere nelle Indie, e invece siamo in America, crede che il mondo sia tutto rotondo, e invece per un mese è piatto e imprevedibile come un campo di calcio. Crede che vinceremo, e invece vinceremo.



Sacchi impartisce le ultime disposizioni prima dell'incontro con l'Irlanda

C. Onorati/Ansa

## Azzurri Kickoff

# Testacoda: dentro Evani, fuori Massaro

### New York: treni bloccati ed è caos

**Caos a New York:** dalla mezzanotte di ieri uno sciopero dei treni pendolari paralizza la metropoli nel giorno dell'apertura dei Mondiali di calcio e delle Olimpiadi Gay. Ad incrociare le braccia sono stati i 2.300 dipendenti della Ferrovia di Long Island: controllori, macchinisti, bigliettai hanno respinto l'offerta della proprietà e bloccato i servizi di più grande complesso di treni pendolari d'America. Lo stato delle cose è chiarito da una dichiarazione del sindaco di New York, Rudolph Giuliani: «Se solo poteste - ha detto - prendervi una vacanza».

### ITALIA-EIRE

**ITALIA:** Pagliuca 1, Tassotti 9, Costacurta 4, Baresi 6, Maldini 5, Donadoni 16, D.Baggio 13, Albertini 11, Evani 17, R.Baggio 10, Signori 20. (Marchegiani 12, Bucci 22, Apolloni 2, Benarrivo 3, Minotti 7, Muzzi 8, Berti 14, Conte 15, Casiraghi 18, Massaro 19, Zola 21).  
**EIRE:** Bonner 1, Irwin 2, McGrath 5, Babb 14, Phelan 3, Houghton 8, Sheridan 10, Keane 6, Townsend 7, Staunton 11, Coyne 15. (Moran 4, Aldridge 9, G.Kelly 12, Kernaghan 13, Cascarino 16, McGoldrick 17, Whelan 18, McLoughlin 19, D.Kelly 20, McAteer 21, A.Kelly 22).  
**ARBITRO:** Mario Van der Ende (Ola)  
**TV:** diretta ore 22 su Raiuno e Tmc

DAL NOSTRO INVIATO  
**FRANCESCO ZUCCHINI**

**NEW YORK.** Si parte. Neanche il tempo di vedere Italia e Eire sull'erba del Giants Stadium e Sacchi ci fa un'altra sorpresa. Gioca la squadra che ha perso nella famosa amichevole col Pondera a Coverciano, con la strana coppia d'attacco Roberto Baggio-Signori, con Donadoni ed Evani esterni. Una squadra bassa e leggerissima che, grosso modo, richiama alla mente quella che due anni fa all'«Ibrox Park» di Glasgow pareggiò a fatica zero a zero con la Scozia. Un esempio che non buttiamo lì a caso: l'Eire non gioca in maniera molto diversa rispetto agli scozzesi. Niente Massaro e niente Casiraghi: si torna al 4/4/2, ma non proprio all'antico. Siamo alla sorpresa col-

quel ruolo, nella Samp è ormai un organizzatore di gioco, più che un cursore, un mediano più che un esterno. A 31 anni e mezzo non ha più lo scatto dei tempi d'oro: e si capisce. Sia quel che sia, Sacchi si è presentato in sala stampa visibilmente agitato, ha dettato la formazione e poi ha aggiunto: «Ascolto tutti e cerco di imparare da tutti. Però, alla fine, decido sempre io». Una risposta chiara, ma al tempo stesso un po' inquietante alle osservazioni lette sui giornali. Come dire: qui comanda Sacchi, la squadra e la critica possono condizionare le scelte fino a un certo punto, la situazione è saldamente nelle mani del ct, cioè nelle mie. In realtà non c'è da stare molto allegri, perché è sempre più chiaro che questa è una soluzione di compromesso. Il ct ha dato l'impressione di aver fatto la squadra tenendo in gran conto le lamentele di Baresi, e dunque ha accettato (in questo caso con buon senso) di abbandonare un 4/3/3 insulso più che sprovveduto, per tornare a un modulo prudente, ma non ha mollato sui nomi, in particolare su Evani e Signori. Sennò, sarebbe stato un cedimento totale, più che un compromesso. Ma così Roberto Baggio resta di nuovo senza un attaccante di riferimento. O segna Signori o si fa dura, per farla breve. Anche se con l'Eire alla fine in un

modo o nell'altro l'abbiamo sempre spuntata: sei confronti, sei vittorie.

Allora, Sacchi, perché ha deciso così, alla fine? Risposta. «Ho deciso così tenendo conto di vari fattori: lo stato di forma dei giocatori, l'abitudine a fare certe cose in campo, l'esigenza di poter contare su un centrocampista che garantisce continuità d'azione. Certo, le scelte sono sempre sofferte, comunque toglietevi dalla testa che questa sia una squadra più coperta per puntare al pareggio. Io punto solo alla vittoria».

Andiamo avanti, forza. Per favore, una spiegazione sulla scelta di confermare la coppia Baggio-Signori. «Era la soluzione più conveniente», e qui Sacchi si incarta «ci garantisce di cambiare a partita in corso, il 4/3/3 può diventare 4/2/4 e 4/5/1...». Perché Massaro fuori? «Dovevo scegliere fra lui, Signori e Baggio. Mi può venire utile a partita in corso». Poi, per tranquillizzare l'ambiente: «Ho molta fiducia in un risultato positivo. Questa è una formazione dettata da varie situazioni, ma in questo momento è anche la migliore possibile». In funzione anti-Eire? «Come gioca l'Eire mi interessa fino a un certo punto». Dieci giorni fa disse che siamo stati pronti in extremis: conferma? «Sì, anche se non tutti sono ancora nelle condizioni otti-

Ma non è un po' troppo bassa e leggera questa Italia, anche in considerazione dell'avversario? «Il problema non si pone, se giochiamo bene. Si pone se giochiamo con palle alte e sulla forza. Lì, non siamo competitivi. Sul fatto che siamo leggeri... anch'io lo pensavo quando andammo in Olanda, poi però...». Ma quella volta c'era Viali. Non è una strana coppia, Baggio-Signori? «Sì. Ma l'ha espressa il campionato: dobbiamo tener conto che il nostro giocatore più dotato è alto uno e settanta, come il nostro cannoniere più efficace. Anche Beбето-Romario è una coppia un po' strana, allora. Mica sono due giganti... comunque, vi dico che queste del girone sono le partite più difficili. Nervoso alla vigilia del debutto? «Come sempre, né più né meno. Come in un Fusignano-Sant'Alberto, la partita del mio debutto vent'anni fa». Scusi, come andò a finire? «Due a zero per noi. Mi considero un uomo fortunato, e spero di esserlo fino alla fine». E Massaro cosa le dirà? «Magari mi picchia». Di certo aveva la faccia un po' contrariata, il pupillo di Berlusconi. Roby Baggio invece provava a somidere, «è una giornata che me la sogno fin da bambino, l'importante per me sarà segnare un gol presto per sbloccarmi».

Le «luciole» annunciano ferie forzate: «Il pallone uccide la libido. Ma dal 18 luglio sarà superlavoro»

## Niente sesso, siamo tutti calciodipendenti

Qualcuno l'aveva già insinuato: questo sport con 22 uomini in mutande in giro per il campo doveva avere un qualche risvolto sessuale non proprio limpido. Ma si era preso un bel po' di insulti: ignobili tentativi di macchiare la fiera arte della pedata. Antisportivi, anticalcistici, alla fin fine antipatriottici. Perché, siamo o non siamo la patria del calcio? Costretti alla ritra per visibile inferiorità numerica gli insinuatori si rifaranno sotto forti di un nuovo, qualificato, parere. Quello di Carla Corso, fondatrice del sindacato delle prostitute, che annuncia per tutta la categoria uno straordinario «chiuso» per ferie. «Niente da fare - commenta - siamo la categoria costretta a pagare il prezzo più alto per i Mondiali. E non ci sono né sconti né spostamenti d'orario che tengano. Non restano, per chi può farle, che le ferie forzate. Il richiamo del calcio purtroppo è più forte di quello del sesso e per giunta le partite in notturna cadono impietosamente proprio nelle ore top della domanda di eros». Insomma, galeotto fu il fu-

so orario. E milioni di italiani si preparano a portare la gente alle urne in mattinata e poi tutti davanti alla televisione. Sfortunatamente nessuno dei due partiti ha avuto la geniale idea di chiamarsi Forza Colombia e così forse l'astensionismo da tifo si distribuirà equamente sui candidati che, per dovere di cronaca, sono un conservatore e un liberale. Nel regno del narcotraffico la sinistra non è arrivata neanche in finale.

L'ultima notizia stravagante, quasi annunciata, arriva dal Brasile. A San Paolo, città di grande tradizione calcistica, un gruppo di detenuti stava scavando un tunnel lungo cinquanta metri per evadere. Attrezzi, pompe per aspirare le infiltrazioni d'acqua, ventilazione forzata della galleria e un grande alleato: le partite e la «torcida» dei secondini. Ma l'idea è vecchia come il cucù e la direzione del penitenziario ha scoperto tutto e addio alla «fuga per la vittoria».

ROBERTO ROSCANI

Ma torniamo a Carla Corso e alla sue luciole che sono tra le poche antipatizzanti dichiarate del mondiale americano. La signorina di Pordenone si lamenta per gli affari ma trova lo spirito per fare una battuta: «Qualcuna di noi resterà - ha detto - su piazza. Ma attenti a non scambiare luciole per lanterne. La concorrenza dei travostiti, che sono restii ad abbandonare le postazioni, sarà più incalzante che mai». Lei conosce bene il mercato e quindi avrà ragione. Noi, ignari, pensavamo invece che i viados brasiliani fossero ammalati da Beбето e soci. Evidentemente pallone non fa rima con silicone, e il calcio avrà pure il suo sottofondo inconfessabile di ammirazione omosessuale ma ha anche una sua forte componente «machista». E allora vanno bene i baffi, il gioco macho, le pacche cameratesche, al limite le treccine di Baggio, ma tutto il resto no. La leader delle luciole però la una previsione: se questo mese mondiale sarà un di-

astro per il sesso, le cose si capovolgeranno dopo il 17 luglio. «Noi torneremo tutte in campo. E milioni di italiani, dopo una così lunga astinenza, avranno gran voglia di recuperare il tempo perso dietro al pallone». Siamo contenti per le povere luciole. Resta una domanda: e le mogli? Costrette a fare le ore piccole davanti alla televisione per un mese vedranno scomparire improvvisamente i mariti, finalmente recuperati alla normalità libidica ma tutta da spendere fuori casa. Per loro, come suggerisce la pubblicità di una grande marca di elettrodomestici non c'è che la «grande offerta mondiale»: se comprate un tv color (di quelli schermo gigante color verde campo di gioco) avete, praticamente in omaggio, un televisore portatile, da mettere in cucina o davanti al letto per guardarsi le telenovela. Una consolazione piccola piccola, da 14 pollici. A meno che non si segua l'esempio dei detenuti brasiliani. Una fuga da casa durante la partita. Mogli e mariti 4 a 3.

## Troppo tardi, Commissario

CLAUDIO FERRETTI



**T**ANTO RUMOR per nulla: così titolava Shakespeare con lungimiranza sulla Nazionale di Sacchi. Per la verità, restò indeciso fino all'ultimo su «La montagna ha partorito un topolino» poi optò per la prima soluzione. Ma come, si dirà, che spinto di Patria è questo che ti spinge, proprio il giorno del debutto azzurro, a parlar male di Garibaldi? Sarà bene sgombrare il campo da equivoci: convinto com'ero nell'82 - documenti alla mano - che avremmo fatto fuori Argentina e Brasile e che la Nazionale di Bearzot andava giudicata non sulla base delle amichevoli ma per quel Bruno Conti che aveva tirato fuori dal cilindro nel girone eliminatorio, sono certo oggi che se Baggio dovesse girare avremmo mezzo titolo mondiale in tasca. Che la nostra critica sportiva prenda ancora per oro colato Italia-Pondera e non sia in grado di fare la tara su Italia-Costarica è un'offesa non tanto alla logica quanto al buon senso. Non è questo che mi preoccupa. Mi lascia perplesso un Commissario tecnico che dopo tre anni di esperimenti e di grandi manovre scopre alla vigilia del mondiale che il Milan è una grande squadra e che allora forse tanto vale far indossare la maglia azzurra a sei rossoneri su undici sperando che Fabio Capello in Berlusconi ci assista? C'erano una volta, fino a quando non si tornò con Fabbri al Commissario unico, i Commissari tecnici di giornata, che arrivavano, si guardavano attorno e si limitavano a trasferire in Nazionale il blocco di quella squadra che in quel momento andava per la maggiore in campionato. Risultato: due partite e sotto un altro. E per questo che sono assieme perplesso e fiducioso. La fiducia mi viene dalla convinzione che le grandi squadre le facciano i grandi giocatori non i grandi allenatori. Qualche perplessità di fondo resta perché mi chiedo: ma per capire che è il Milan la squadra più forte del mondo era proprio necessario prendere tanti appunti?